

◆ **L'uomo è ricercato per strage e omicidio**
È arrivato a Roma con un volo da Mosca
e ora vorrebbe ottenere l'asilo politico

◆ **La Farnesina in una situazione difficile:**
non vuole urtare la sensibilità di Ankara
ma nel paese è in vigore la pena di morte

◆ **Verdi, Comunisti e Prc parlano di caso**
umanitario e bocciano il possibile rimpatrio
Forza Italia: rispettiamo un alleato Nato

IN
PRIMO
PIANO

Arrestato il leader dei guerriglieri curdi

Ocalan preso a Roma. Turchia e Germania ne chiedono l'estradizione

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Era vestito elegantemente e viaggiava con passaporto falso, Abdullah Ocalan, il leader dei guerriglieri separatisti curdi arrestato l'altra sera a Fiumicino. Ocalan è stato subito trasferito in una «struttura» che gli investigatori per motivi cautelari tengono segreta, smentendo comunque chesi tratti dell'ospedale militare romano del Celio.

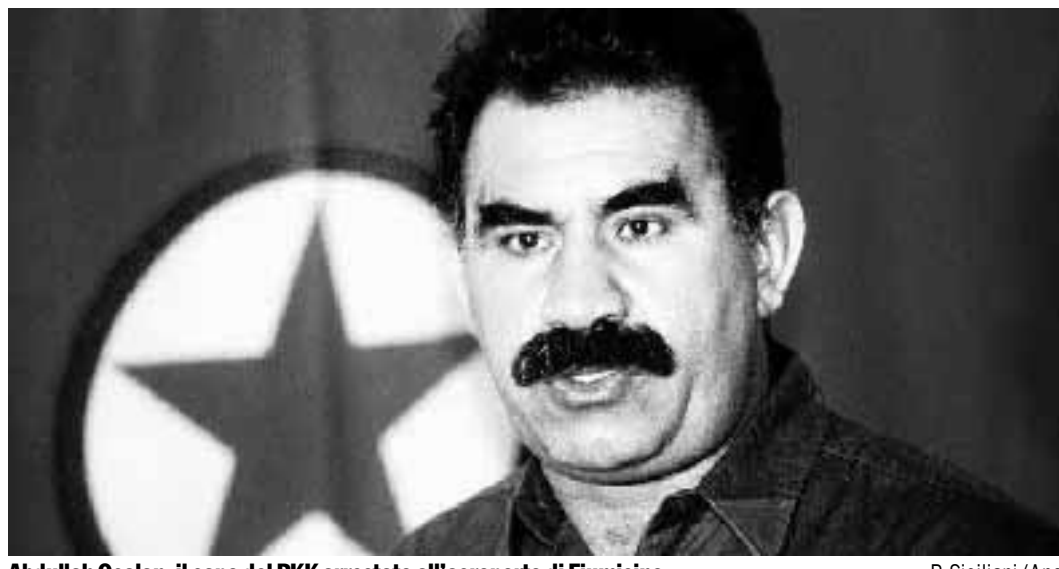
Il nemico pubblico numero uno di Ankara, capo del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), era giunto a Roma con un volo proveniente da Mosca. Si è lasciato prendere in consegna dagli agenti senza opporre resistenza. Fonti vicine al Pkk affermano addirittura che Ocalan, detto Apo, sia venuto in Italia apposta per mettersi nelle mani delle autorità locali e ottenere asilo politico. Roma, sempre secondo le stesse fonti, sarebbe addirittura stata preavvertita del suo arrivo.

L'arresto, ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini, era un atto dovuto, «viste le condanne che gravano sulle spalle di questa persona» e i mandati di cattura internazionali emessi non soltanto dalla

Turchia ma anche dalla Germania». Nel primo paese è accusato di una serie sterminata di reati (stragi, terrorismo, separatismo, etc.). In Germania è ricercato per l'omicidio di un suo concittadino, eliminato da emissari del Pkk come presunto traditore. Ankara ha già chiesto l'estradizione di Ocalan, Bonn si appresterebbe a farlo.

La vicenda può diventare fonte di imbarazzo diplomatico per il governo italiano, alle prese con due opposte esigenze: non urtare la sensibilità e gli interessi di un paese amico come la Turchia da un lato, ed all'altro salvaguardare la difesa dei diritti umani visto che un'eventuale estradizione verso Ankara significherebbe per Ocalan una quasi sicura condanna a morte. In Turchia infatti la pena capitale, benché da molti anni non sia applicata, rimane ancora formalmente in vigore.

Diverse forze politiche italiane già pongono con forza sul tappeto la questione umanitaria. Il capogruppo Ds-Ulivo alla Camera Marco Pezzoni parla di «caso intricatissimo», ma fra il «diritto alla vita e la richiesta di estradizione», il primo dovrebbe prevalere. Ramon Mantovani (Prc) chiede sia concesso l'asilo «per proteg-



Abdullah Ocalan, il capo del PKK arrestato all'aeroporto di Fiumicino

R. Siciliani / Ansa

gerlo dalle persecuzioni del regime di Ankara e contribuire all'avvio di un processo di pace». A favore dell'asilo anche i Verdi e il Pcdi, mentre Ernesto Caccavale (Forza Italia) critica gli appelli di verdi e comunisti che «eludono totalmente» gli impegni italiani con un paese alleato nella Nato.

In Russia «Apo» si era rifugiato circa un mese fa dopo che la Siria, da cui dirigeva le operazioni del

Pkk in Turchia, era diventata per lui terra bruciata. Sotto la minaccia di un intervento armato da parte di Ankara, il governo di Damasco aveva preso nettamente le distanze dal Pkk definendolo un gruppo terroristico senza diritto di cittadinanza in Siria. Da allora il problema di Ocalan è stato quello di sfuggire ai sicari dei servizi segreti turchi che avevano già tentato di assassinarlo in Si-

ria, ed erano ormai sulle sue tracce. Sembrava che Mosca fosse intenzionata ad accordargli ospitalità e protezione, ma la Turchia ha fatto la voce grossa, sostenendo che ciò avrebbe danneggiato i buoni rapporti fra i due paesi. Il governo russo ha evidentemente privilegiato le esigenze diplomatiche e ha fatto capire a Ocalan che era meglio andarsene. E Apo è partito per Roma.

IL RITRATTO

Il fondatore del Pkk

ROMA Abdullah Ocalan non è solo il leader ma anche il fondatore del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Assieme a una ventina di fedelissimi Ocalan, soprannominato Apo, nel 1978 entrò in clandestinità e sulle montagne del sud-est anatolico diede vita ad un gruppo che con grande rapidità crebbe, numericamente militarmente ed organizzativamente, sino ad ingaggiare dal 1984 con lo Stato e le forze armate turche un conflitto armato che ha sinora provocato circa trentamila morti. Il Pkk puntava inizialmente all'indipendenza tout-court per il settore curdo della Turchia, ed in prospettiva alla creazione di uno Stato che abbracciasse le zone curde a cavallo delle frontiere fra Turchia, Iran ed Iraq. Successivamente, e più realisticamente, Ocalan ed i suoi hanno ridimensionato i loro obiettivi, accettando l'ipotesi di una federazione turco-curda, che Ankara comunque respinge in toto.

Ocalan è nato nel 1948 in una

famiglia contadina ad Omerli, presso Sanliurfa. Il suo primo amore fu la religione islamica, di cui divenne fin da ragazzo un fervente seguace. Durante gli studi universitari ad Ankara si «convertì» al marxismo, partecipò sempre più attivamente alle manifestazioni di protesta anti-governativa, e fu incarcerato per sei mesi dopo il golpe militare del 1970. La terza fase della maturazione politica di Ocalan lo vide accostarsi al problema dell'identità del popolo curdo, di cui all'epoca la propaganda ufficiale turca non riconosceva nemmeno l'esistenza. Si arrivò così alla costituzione del Pkk, un partito di orientamento insieme nazionalista e comunista. Ocalan ha diretto la guerriglia del Pkk dalla Siria, che lo ha a lungo ospitato, anche se né Damasco né il Pkk lo hanno mai ammesso. Sempre in Siria, dove vive una piccola comunità curda, il Pkk ha avuto per anni basi operative e campi d'addestramento.

Ga.B.



Un contrasto tra uno studente e un poliziotto

E. Nuraheni / Reuters

Jakarta di nuovo nel caos, nove morti

La polizia apre il fuoco sugli studenti. La folla lancia due persone

JAKARTA Violente dimostrazioni popolari di protesta hanno accompagnato ieri a Jakarta l'ultimo giorno di lavori dell'Assemblea consultiva del popolo (Mpr), incaricata di varare riforme politiche e costituzionali, ma considerata dal tutto inaffidabile dal movimento studentesco e dall'opposizione. A tarda in città era sembrata tornare la calma, ma alle prime luci del giorno già si segnalano nuovi scontri in pieno centro fra giovani che lancia molotov e pietre e poliziotti che rispondono con manganelate e lanci di lacrimogeni.

Secondo alcune fonti negli incidenti di ieri ci sarebbero stati almeno nove morti. Fra le vittime tre studenti che si trovavano in un gruppo di dimostranti su cui la polizia ha aperto il fuoco, ancora non si sa se con pallottole di gomma o proiettili di piombo. In un altro episodio ha perso la vita un giornalista di una radio locale, coinvolto in una sparatoria

sulla strada principale della capitale, Jalan Sudirman. Nella parte orientale di Jakarta la folla inferocita ha linciato due attivisti filogovernativi, ferendone gravemente un altro.

I disordini sono i più gravi da quando lo scorso maggio Jakarta fu messa a ferro e fuoco durante una settimana di violenze che provocarono ben 1200 morti e sfociarono nella caduta del dittatore Suharto dopo una permanenza al potere durata 32 anni. Gli studenti e l'opposizione, che si sta ricompattando, non credono alla reale volontà riformistica dell'Assemblea, che è formata in gran parte da elementi designati dall'ex-presidente Suharto o dal suo successore Habibie. La crisi economica che continua ad attanagliare l'Indonesia inasprisce il malcontento della popolazione, che in gran parte vede in Habibie un continuatore di Suharto. «Sono pessimista», dice Muhammad Hikam, dell'Istituto indo-

nesiano per le scienze, «perché sembra che il governo punti più di ogni altra cosa a mantenere lo status quo». Hikam ha aggiunto di temere, specialmente dopo i tragici eventi di ieri, che le proteste continueranno anche nei prossimi giorni.

L'Assemblea ha approvato quattro decreti che fissano per il maggio-giugno prossimi elezioni politiche anticipate, consen-

tono che il capo di Stato possa essere rieletto una sola volta, attribuiscono maggiori responsabilità alle province. Un altro decreto mette Suharto tra coloro che potrebbero essere indagati nell'ambito delle iniziative per combattere la corruzione e le disuguaglianze economiche. Ma gli studenti e gli oppositori vogliono di più. Credono che il governo di Habibie non sia intenzionato a

vere riforme. Esigono le dimissioni di Habibie e la fine del ruolo politico dei militari. Chiedono inoltre che il processo a Suharto non sia una semplice ipotesi, come appare dal decreto dell'Mpr, ma un'iniziativa giudiziaria immediata affinché l'ex-dittatore sia chiamato a rispondere delle violazioni dei diritti umani perpetrate e dell'illegale accumulamento di un'immensa fortuna.

Cambogia: si accordano i due rivali

Hun Sen, l'ex comunista leader del Partito popolare cambogiano e autore del golpe del luglio '97 in cui destituì il principe Norodom Ranariddh, suo partner alla guida del governo, sarà l'unico primo ministro del nuovo governo di Phnom Penh. È questo il risultato di un accordo raggiunto tra lo stesso Hun Sen e il partito monarchico Funcinpec di Ranariddh, dopo i mesi di polemiche e trattative seguiti alle elezioni generali dello scorso luglio. L'intesa è stata annunciata dal re Sihanouk: «La grave crisi politica del Paese è stata risolta», ha affermato. Il patto prevede che a Hun Sen vada l'incarico di primo ministro - prima del golpe condiviso da lui e da Ranariddh - mentre il principe sarà il presidente dell'Assemblea Nazionale. E il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dato il suo benvenuto all'accordo tra i leader rivali in Cambogia.

«Nel 2000 pace sulle Kurili» Firma con Tokyo, senza Eltsin

MOSCA La pace definitiva sulle contese isole Kurili arriverà nel 2000. Per quella data Mosca e Tokyo chiuderanno il contenzioso politico che li oppone dalla fine della seconda guerra mondiale. Le speranze di un'intesa definitiva sono state alimentate dalla dichiarazione di Mosca firmata ieri da Eltsin e dal premier giapponese Obuchi. Sui contenuti del documento il riserbo è stato strettissimo, ma sia Mosca che Tokyo hanno sottolineato il passo avanti compiuto con il documento. Il compromesso insomma è stato raggiunto. «I progressi sono irreversibili», ha detto lo stesso Primakov. E il premier giapponese ha riconosciuto la «buona volontà» di Mosca continuando a rivendicare la piena sovranità sulle quattro isolette. Tokyo ha concesso comunque a Eltsin parecchio denaro: un prestito di

800 miliardi di dollari, altri 100 milioni di dollari riservati allo sviluppo economico delle quattro isole Kurili; 20 milioni di dollari per programmi di scambi culturali giovanili e 10 milioni in assistenza medica farmaceutica. In cambio Mosca ha concesso a Tokyo la possibilità per i suoi cittadini scacciati dalla Kurili del Sud dall'esercito sovietico mezzo secolo fa, di poter tornare a vedere le loro case senza particolari formalità di visto. Due commissioni congiunte dovranno mettere a punto una «gestione economica» e lo status giuridico per garantire la sovranità. Mosca infine si è impegnata a sostenere il Giappone nella sua richiesta di diventare membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nemmeno il compromesso sulle Kurili ha però smosso El-

tsin dalla sua dacia di lavoro. Sul documento il presidente russo ha messo la sua firma ma alla cerimonia, come era già avvenuto la sera prima alla cena ufficiale offerta all'ospite giapponese dal Cremlino, è stato mandato il premier Primakov. «Il presidente benissimo», continua a sostenere il suo staff, si è completamente ripreso dallo stato di affaticamento che aveva convinto i medici a obbligarlo l'anziano leader a due settimane di riposo sul Mar Nero. Ma il presidente sembra sempre di più l'ombra di se stesso. La Corte Costituzionale ieri ha cominciato ad affrontare il nodo del potere del presidente di nomina del premier. Dopo aver sentenziato che Eltsin non potrà ricandidarsi per un terzo mandato presidenziale, ora i giudici potrebbero impedirgli di ripresentare per tre volte uno stesso candidato.

IL BELLO DELLA VACANZA.

CARACAS
VOLO ANDATA E RITORNO + 5 NOTTE IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE
1.498.000

Alitalia
VI PORTEREMO OVUNQUE

IN COLLABORAZIONE CON
INTERVIAGGI, KUONI GASTALDI, TOURAMA.

Offerta soggetta a specifiche condizioni di disponibilità e costo, valido fino al 31 dicembre 2000. Offerta riservata ai clienti Alitalia, solo per le destinazioni indicate. A cui vanno aggiunti tasse di imbarco e sbarco da Compagnie Aeree Partecipate. Il costo è in lire e include: biglietti di andata e ritorno, tasse di imbarco e sbarco, assicurazione di viaggio, assicurazione estesa al viaggio, assicurazione contro l'annullamento del volo. Non sono compresi: cambi di prenotazione e di data di partenza, servizi di assistenza completa sul territorio e rivedibilità alla Agenzia di Viaggi. Altre informazioni disponibili in Agenzia Alitalia o al numero verde 800 20 20 20. Alitalia è un marchio registrato.

